



► 1 dicembre 2021

La nascita nell'arte, potenza della vita

L'intervista. Giovanna Brambilla presenta domani al teatro alle Grazie il suo libro «Mettere al mondo il mondo» nella rassegna «L'ora del Campari». «Dopo la pandemia è il momento di pensare al desiderio di ricominciare»

BARBARA MAZZOLENI

Che cosa collega la preistorica «Venere di Willendorf» alla «Madonna del parto» di Piero della Francesca? E come possono dialogare «2001 Odissea nello spazio» e il dipinto «Le due madri» di Segantini, ambientato in una stalla? Esiste un filo rosso che attraversa queste e altre immagini: la centralità del tema della nascita.

È un viaggio che non ti aspetti dentro il potere della generatività, il volume «Mettere al mondo il mondo» (ed. Vita e Pensiero) di Giovanna Brambilla, che l'autrice presenta domani alle ore 18 al Teatro alle Grazie (viale Papa Giovanni XXIII 13), proprio in concomitanza con l'arrivo in libreria e con l'avvicinarsi del Natale, nell'ambito del ciclo di aperitivi letterari «L'ora del Campari», promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Cultura e cura-

to da Fondazione Adriano Bernareggi, Biblioteca del Seminario e Centro Culturale delle Grazie.

Lastorica dell'arte, responsabile dei Servizi Educativi della Gamec e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - che si è appena aggiudicata il prestigioso Premio Silvia Dell'Orso con il saggio «Soggetti smarriti. Il museo alla prova del

visitatore» (Editrice Bibliografica, 2021) - ci anticipa alcune coordinate della sua nuova esplorazione nella dimensione dell'arte contemporanea di ieri e di oggi, perché «tutta l'arte è con-

temporanea», perché il rapporto tra l'opera e il suo fruitore è sempre presente.

A chi è destinato questo libro?

«Noi utilizziamo l'espressione "mettere al mondo" quando nasce un bambino. Ma "mettere al mondo il mondo", frase coniata dall'artista Alighiero Boetti, sottolinea come ogni nascita sia, potenzialmente, una possibilità data al mondo di reinventarsi un fu-

turo migliore. Un bimbo è un attivatore di nuove possibilità e di nuovi futuri, è una nuova pedina messa sullo scacchiere dell'esistenza. Per questo il libro non si rivolge solo alle madri o a chi aspetta o desidera un figlio. Dopo l'anno forte della pandemia è il momento di pensare a una rinascita, al desiderio di ricominciare e di ricostruire. Il volume utilizza la metafora della vita che arriva per affrontare questioni che ci ri-

guardano tutti, le nostre relazioni con storia, la natura, la famiglia e la società, attraverso immagini che do-

vrebbero aiutarci a guardare avanti, perché è ciò di cui oggi abbiamo bisogno».

«Un bambino è nato fra noi»: come hanno raccontato la «lieta novella» gli artisti di ogni tempo?

«Dall'abbraccio delle madri a quello della natura, dalla maternità come punto critico del riconoscimento di diritti di cittadinanza al dolore di un'adozione impossibile, passando attraverso l'evocazione di legami fami-

liari, la sfida alla disabilità di un corpo o lo stupore di un neonato tenuto stretto. La «Venere di Willendorf» ci racconta una società in cui la donna, il suo corpo, la femminilità, coincidono con il potere di dare la vita, mentre la piccola Giusy, fotografata nel poster di Oliviero Toscani mentre viene alla luce con il suo cordone ombelicale, immagine di un miracolo quotidiano così come è davvero, fu censurata: ma da quando in qua la vita urta il buon gusto? Alberto Garutti poi ci dimostra con l'arte pubblica che, al di là delle lapidi, servono monumenti che celebrano le nascite e così fa pulsare i lampioni della nostra Piazza Dante. La «Madonna del parto» di Piero della Francesca è tuttora oggetto di viva devozione. E, sulla copertina del libro, Kikito, il gigantesco bambino che JR fa affacciare sulla recinzione di confine che divide Stati Uniti e Messico».

Il libro è una scorribanda avanti, indietro, sotto e sopra il tempo e lo spazio dell'arte. Esì attivano sinergie inattese.

«Nel libro incontriamo la Venere di 30.000 anni fa e opere del





► 1 dicembre 2021

Terzo Millennio, non in ordine cronologico ma in un passaggio di staffetta da un'opera all'altra, avanti e indietro nella storia. È una sfida all'abitudine di fare distinzione tra arte antica moderna e contemporanea e alla cultura scolastica del nostro Paese, che si arena sempre, quando va bene, alla metà del Novecento e che dunque non forma persone attivate alla curiosità nei confronti del contemporaneo. Il desiderio è di dimostrare che l'arte parla attraverso i secoli e che l'arte contemporanea entra nelle nostre corde, perché abbiamo tutti gli strumenti per capirla e sentirla nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanna Brambilla,
storica dell'arte



La copertina
del nuovo libro



Nils Udo, «Waternest»



«Venere di Willendorf»



Piero della Francesca, «Madonna del Parto», Monterchi (Arezzo)



► 1 dicembre 2021



Giovanni Segantini, «Le due madri», Galleria d'arte Moderna di Milano

